



Santa Maria a Monte ‘ lucchese ’ e la sua gente nei primi anni del secolo XIV

Le vicende della gente comune, anche se sembrano di minor valore rispetto a quelle dei ricchi e dei potenti, mostrano a volte effetti di avvenimenti di carattere più generale e ne spiegano gli aspetti complessi.

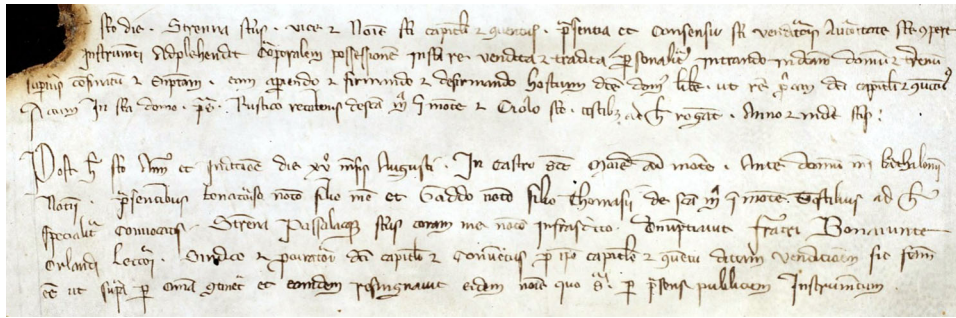
Ad esempio agli inizi del trecento due documenti su delle terre di privati a Santa Maria a Monte contengono notizie interessanti sulla storia di questa cittadina toscana, oggi in provincia di Pisa, ma all'epoca 'prima linea' di Lucca sulla piana dell'Arno, nonostante fosse lontana quasi

una trentina di chilometri e scomoda da raggiungere per le zone paludose intermedie. E non solo il castello: allora anche le sue chiese facevano riferimento alla diocesi lucchese.

Gli inizi del trecento però furono anni di transizione nei quali, ovviamente, nessuno sapeva 'come sarebbe andata a finire'. Riguardo alla politica a Firenze dominavano i guelfi neri, Dante da poco aveva preso la via dell'esilio, e in Inghilterra, fuggiasco, il lucchese Castruccio Antelmellini si era dedicato al com-

mercio pronto a imparare (bene) il mestiere delle armi. Pisa restava bianca e ghibellina. I cittadini fuoriusciti dell'una e dell'altra parte si muovevano nelle repubbliche amiche per salvare la pelle e gli interessi, pensando, perché no, al ritorno in patria.

Nel mezzo, dicevamo, la gente comune ... e quella di Santa Maria a Monte aveva ancora saldi i suoi riferimenti. Si trovano ad esempio in una carta del 1301 del convento degli eremitani agostiniani di San Colombano presso le



mura cittadine (v. il bastione omonimo). Vi si ricorda come il priore fra Martino da Pescia avesse adunato il capitolo dei frati* per decidere sul testamento del defunto Orlando tintore figlio di Giunta Castaldi della contrada di San Cristoforo, il padre di un loro frate di nome Bonagiunta.

L'uomo infatti aveva lasciato alla moglie Benvenuta l'usufrutto dei propri beni sia a Lucca che a Santa Maria a Monte. Erano terre, case, orti, vigne delle quali lei poteva disporre come voleva con la possibilità in più di tenere una serva o "senuscialem" (forse da *senescalca* col significato di 'governante').

Dopo la sua morte però i beni sarebbero andati a San Colombano e fra Bonagiunta ne avrebbe avuto l'usufrutto, usando il reddito per le cose necessarie "et libris emendis".

Tali condizioni furono considerate convenienti e i frati accettarono il testamento. Scrisse la carta il notaio Rainerio di Cacciaguerra spoletino, testimoni Bartolomeo del fu Carraia di San Colombano e Ugolino del fu Paganuccio.

Un altro riferimento a Lucca e a questo suo convento si trova in una carta del 1302. Vi si legge per prima cosa come Sigerio del fu Belomo detto Lomo di San Martino di Pergola

(Cascina), dimorante a Pisa nella cappella di San Martino a Guazzolongo, il 25 luglio 1283, fosse stato emancipato dal padre da Rubertino "Vecchii" e da Ranieri "Zampanas" giudici della curia nuova di Pisa per carta di Matteo di Guido da Campi notaio.

Pertanto ora poteva vendere un suo bene di Santa Maria a Monte a Strenna del fu Passalacqua che qui abitava e che lo comprava "vice et nomine" di San Colombano di Lucca.

Era un appezzamento con sopra una casa 'terrestre', coperta da tegole, situato "in costa et terra" a confine con due vie e la proprietà del capitolo e convento un tempo del tintore Orlando Castaldi (quella lasciata in usufrutto a frate Bonagiunta).

La vendita aveva a monte una sua piccola storia. A suo tempo aveva comprato la terra, a nome di Sigerio, la defunta Bona sua madre da Melda vedova di Gualdone per carta di ser Donato notaio del luogo. Sigerio, assente, ora aveva dato l'incarico per l'alienazione a Raniero di Bornuldo, tramite il rogitto di Niccolao di Ardiccione notaio sempre di Santa Maria a Monte.

Il prezzo concordato era di lire 15 e soldi 10 di moneta lucchese che furono pagati in denari grossi d'argento. La scrittura della carta



Le foto dalla prima pagina:

- Santa Maria a Monte e la piana dell'Arno, foto di P.I.M., 2022.
- La parte finale della pergamena del 1302.
 - Particolare del pulpito del secolo XIII nella pieve di San Giovanni Evangelista e Santa Maria Assunta a Santa Maria a Monte, P.I.M., 2022.
- La torre detta di Castruccio a Santa Maria a Monte, P.I.M., 2022.



avvenne davanti alla casa di Strenna nel castello, testimoni altri due notai locali – Arianzio del fu Raimondo e Ranuccio di Francesco – e Ciolo del fu Bonfigliolo cappellano di San Martino in Guazzolongo.

Nel seguito si legge come Strenna, sempre “vice et nomine” di San Colombano, in presenza e con il consenso dei venditori, e con Rustico “Recabenis” e prete Ciolo suddetto, si immettesse in corporale possessione di quanto acquistato, entrando in casa, “aprendo et firmando et defirmando hostium” – aprendo, fermando e liberando la porta –.

Il 15 agosto invece “denunptiavit” – notificò – la vendita fatta e conclusa a fra Bonagiunta di Orlando “lettori”, sindaco e procuratore del convento lucchese.

Era l’ultimo adempimento. Chiuse la carta il segno del notaio Bartolomeo del fu Enrico davanti alla sua casa nel castello, con testimoni Bonaccorso “figlio mio” e Gaddo di Tommaso, altri due notai locali.

Come risultato, i beni di San Colombano si erano ingranditi, tramite un suo frate con già degli interessi nella zona, in una prospettiva di stabilità e di miglioramento.

Santa Maria a Monte, sembra di capire, restava ancora per i lucchesi un buon posto di tran-

sito, di affari e di contratti, anche se quegli anni mostravano già i segni del cambiamento, come dicevamo.

Poco dopo, nel 1327, svanendo la fortuna militare di Castruccio signore di Lucca († 1328) e dei ghibellini, Firenze ne avrebbe conquistato il dominio, ridimensionando quello lucchese.

Della terra e di fra Bonagiunta nei tempi successivi non ho visto altri ricordi. Nella carta del 1302 era detto “lettore”, cioè insegnante di filosofia o teologia nello studio del convento. Aveva quindi buona intelligenza e stava facendo carriera nell’Ordine ...

Paola Ircani Menichini, 11 febbraio 2022.
Tutti i diritti riservati.

* Il testamento fu rogato il 25 marzo dal notaio Bartolomeo Buomparenti. I frati elencati sono: Donato, Bonincontro, Salvi, Bernardo, Nicoluccio Baldoini, Baccio-
meo sacrestano, Baccio-
meo de “Vurno”, Stefano, Nicoluccio, Giovanni di Pellegrino, Totto, Benetuccio, Martino di Castiglione, Nicoluccio, Guido, Pace, Giovanni, Giacomello, Giovanni, Colombano, Bernardo de Oliva, Giovanni di *Bernardino*.